

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Che cosa è la responsabilità sociale

a cura di Ornella Cilona

Il Libro Verde della Commissione europea “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese” la definisce nel luglio 2001 “come l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”. Più oltre si dice: “Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo ‘di più’ nel capitale umano, nell’ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate”. Nelle parole del Libro Verde è riassunto l’approccio che caratterizza la responsabilità sociale dell’impresa nel contesto europeo: si tratta di qualcosa di completamente diverso dalla concezione che se ne ha nel mondo anglosassone, dove spesso le imprese si definiscono socialmente responsabili solo perché fanno beneficenza od offrono cure mediche e servizi ai propri dipendenti. L’approccio del Libro Verde suggerisce, infatti, che la responsabilità tocca questioni di merito più generali, che attengono al versante della governance e del sostegno al modello negoziale e partecipativo. Esperienze come la responsabilità sociale d’impresa possono, infatti, proporre modelli più avanzati di governance, in quanto non si può prescindere, nel momento in cui un’azienda guarda all’esterno, da cosa succede al suo interno. Un’impresa è dunque veramente responsabile se, oltre a rispettare le leggi e i contratti, costruisce con le parti interessate (come a esempio lavoratori, consumatori, Ong, comunità locali) nuovi modelli di relazioni, nello spirito della strategia comunitaria di Lisbona, che considera ingrediente fondamentale della competitività dell’economia europea un modello alto di sviluppo fondato sul dialogo fra tutti gli attori economici e sociali.

Purtroppo, negli ultimi anni, la Commissione europea ha preferito delegare questa materia alle associazioni imprenditoriali, rinunciando a un ruolo propositivo e di indirizzo. Per questo motivo, non sono mancati richiami da parte del Parlamento europeo alla Commissione Ue affinché ritorni a svolgere una funzione attiva. Nella Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2007 questa concezione è riaffermata, mettendo in evidenza che “la varietà di iniziative volontarie in materia rappresenta un ostacolo per molte imprese che adottano politiche sulla responsabilità sociale nonché un disincentivo per le aziende a perseguire azioni più credibili, dimostrando al contempo l’importanza ad essa attribuita e la necessità di creare incentivi per politiche di responsabilità sociale delle imprese più ambiziose, sebbene si possa affermare che tale varietà fornisce alle aziende ulteriore ispirazione”. Nella Risoluzione, il Parlamento di Strasburgo non solo “invita la Commissione a divulgare le buone prassi risultato di iniziative volontarie in materia di responsabilità sociale delle imprese”, ma chiede che la Commissione consideri “la creazione di una lista di criteri per le aziende da rispettare se attuano responsabilità sociale di impresa”. Nel documento si legge, inoltre, che “il dibattito in corso nell’Unione europea sulla responsabilità sociale delle imprese si è avvicinato ad un punto in cui l’accento andrebbe spostato dai ‘processi’ ai ‘risultati’, con un conseguente contributo misurabile e trasparente da parte delle imprese alla lotta contro l’esclusione sociale e il degrado ambientale in Europa e nel mondo”. La responsabilità sociale, a giudizio del Parlamento europeo, deve oggi “affrontare nuovi ambiti come l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita, l’organizzazione del lavoro, le pari opportunità, l’inclusione sociale, lo sviluppo sostenibile e l’etica, così da fungere da strumento supplementare per la gestione del cambiamento industriale e delle ristrutturazioni”.